



APPUNTI DI VIAGGIO

VILLA SIMONETTA

Lainate, 13 dicembre 2018



1 La facciata di Villa Simonetta

Si trova in Via Stilicone 36, a Milano.
Costruita alla fine del XV secolo dal cancelliere di Ludovico il Moro, Gualtiero da Bascapé.

Eletta a reggia del governatore di Milano Ferrante Gonzaga (figlio di Isabella d'Este), che riorganizzò Piazza Duomo e avviò la costruzione delle nuove mura "spagnole", la più grande fortificazione militare del '500 in Italia, per controllare i dazi e per evitare il diffondersi delle epidemie.

A seguito del richiamo in Spagna del governatore, nel 1555, la villa divenne di proprietà della Famiglia Simonetta, di cui conservò poi il nome. Alcuni sostengono persino che fra le aule si aggiri ancora oggi il fantasma di Clelia Simonetta: si racconta che la nobildonna si divertisse a far strangolare i propri amanti dopo notti d'amore e passione.

La ricca vedova Clelia Simonetta, secondo le malelingue era donna dedita ai piaceri più sfrenati che soddisfaceva in questa villa fuori dalle mura cittadine. Dopo alcuni anni però, alcuni degli avvenenti uomini che frequentavano la villa e le sue feste non fecero più ritorno a casa.

Le cronache ne contano 11. Si mormorò pure che nella villa si praticassero giochi erotici estremi o addirittura riti esoterici, ma le dicerie restarono tali e di Clelia Simonetta si persero le tracce nella storia reale.

La Villa subì successivamente diversi altri passaggi di proprietà, tra cui alle famiglie Castelbarco, Clerici e Osculati.

Nel 1820 la villa venne ribattezzata "Villa dei balabiotti", perché Baron Bontemp, capo della celebre "Compagnia della Teppa", ne aveva fatto il principale teatro dei gozzovigli della banda. Una "teppa" che Francesco Angiolini nel suo Vocabolario Milanese-Italiano del 1897 definisce: "Una compagnia di giovinastri, prepotenti e crudeli che fanno il male per amore del male e per smania di sbezzare".

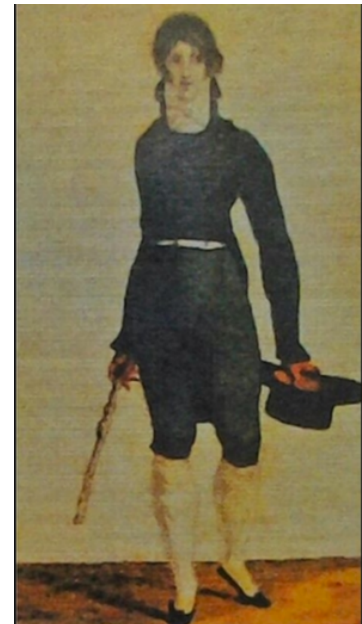
Il famigerato Barone Bontempi era in realtà il soprannome di un certo Ciani chiamato appunto, in dialetto, Baron Bontemp.

Il padre del "teppista" si chiamava Ciani Carlo, coniugato con Zucconi Maria, banchiere e grosso industriale tessile che abitava con la famiglia, composta dai coniugi, 12 figli, 8 persone di servizio e 2 cavalli nella Contrada delle Meraviglie n. 2378 (i numeri civici di Milano allora non erano numerati da 1 strada per strada, ma progressivi in tutta la città).

Il figlio scavezzacolli si chiamava Gaetano ed era il quarto dei 12 fratelli, nato a Milano il 13 agosto 1780. Pur passando gli anni continuava a vivere nella casa paterna svolgendo la stessa attività del genitore.

Anche se non ci sono molti documenti che lo riguardano, si è certi che il Baron Bontemp fosse proprio il Gaetano Ciani per il tempo ed il denaro che aveva a disposizione e per la quantità di suppliche e petizioni che il padre presentava

ogni anno alle autorità perché esonerassero dalla leva militare obbligatoria il figlio ed il proprio servitore svizzero Ghigger Carlo, avendo il medesimo compiuto 55 anni. Altre richieste furono avanzate per ottenere l'esonero dalle tasse in quanto la famiglia era numerosa.



2 Giovane con cappello "alla teppa"

Nei racconti sulla Teppa c'è il cognome di un altro componente: tale Barozzi Filippo di Giuseppe e Griffanti Maria nato a Milano l'8 giugno 1801, deportato a Cormano nel 1831.

Il nome "Banda della teppa" fu dato alla ghenga in quanto la stessa si riuniva e aveva il suo covo nei sotterranei pieni di muffa (in dialetto, appunto, la "teppa") del Castello Sforzesco, allora in buona parte diroccato.

Da un'altra fonte apprendiamo che il gruppo si divertiva ad organizzavare scherzi e malefatte soprattutto rivolte verso gli austriaci, il cui governo, tuttavia, sopportava senza mai calcare la mano le gesta dei buontemponi, che giudicava non pericolosi, sul piano politico: probabilmente per non offrire pretesti per farne dei simboli di una resistenza che covava sotto le ceneri, anche tra i nostalgici bonapartisti.

Persino una volta che rischiarono di "copare" un soldato croato di guardia, il tutto si risolse con un semplice ammonimento.

I nostri, che si accorsero che la guardia dormiva dentro la sua casupola, dopo una notte di guardia, la sollevarono e la misero nel naviglio, e il soldato si svegliò appena in tempo prima di annegare.

Un giorno però Baron Bontemp esagerò.

Voleva farla pagare alle giovani coetanee milanesi che nel Parco del Monte Tabor, vicino a Porta Romana, dove all'epoca c'era un Luna Park fisso, la sera civettavano con i soldati austriaci.

Baron Bontemp andò da un certo Gasgiott (in dialetto, il pulcino della gazza), un nano, brutto come la fame, soprannominato anche "pisellone". Disse al Gasgiott che stava organizzando una serata di divertimento con un gruppo di prostitute a Villa Simonetta e che per la riuscita della festa occorreva riunire un gran numero di nani, storpi e gente peggior specie. Il Gasgiott si diede da fare, mentre Baron, al parco Tabor, fece correre la voce che stava organizzando a Villa Simonetta un ricevimento con alcuni tra i più nobili ragazzi della Milano bene, austriaci compresi, e che aveva bisogno di ragazze di bella presenza.

Le giovani non si fecero scappare l'occasione e accettarono di buon grado.

Il giorno stabilito, fece accomodare le ragazze nel salone, mentre i suoi comparì avevano radunato nella stanza a fianco i reclutati dal Gasgiott. Questi entrarono nel salone brutti come la fame e vogliosi di sesso, avanzando proposte irripetibili, convinti di avere di fronte professioniste ben pagate e pronte a tutto.

Le ragazze rifiutarono orripilate, scatenando la rabbia degli storpi.

Prima che la situazione degenerasse, i ragazzi della teppa intervennero, ma non fu facile calmare i bollenti spiriti.

Le ragazze si salvarono, e ancora una volta il governo austriaco sembrava dell'idea di chiudere un occhio, ma una delle presenti era figlia di un nobile amico di un membro d'una famiglia al governo e l'intervento si rese necessario.

La banda fu sciolta ed i suoi membri arruolati nell'esercito e sparsi per i domini austriaci, chi in Svizzera, chi in Austria, e così via.

Nel 1836 Villa Simonetta venne convertita in asilo per i colerosi e in seguito subì varie trasformazioni: fabbrica di candele, officina meccanica, osteria, falegnameria e caserma.

Villa Simonetta era però famosa soprattutto per l'eco sorprendente che a quanto pare si poteva sentire in un punto dei suoi porticati, lo stesso Stendhal, giunto in villa durante il suo soggiorno a Milano nel 1816, testimoniò di aver sentito risuonare cinquanta volte un colpo partito dalla propria pistola. Ma il bombardamento del 1943 distrusse la villa, poi restaurata, e con essa anche l'eco. Un bombardamento subito nel 1943, durante la II guerra mondiale, distrusse gran parte dell'edificio e, purtroppo, la sua eco.

Dal '59 Villa Simonetta è di proprietà del Comune di Milano che, dopo aver effettuato i necessari restauri, ha adibito la villa a sede della Civica Scuola di Musica.



3 Graffito che ricorda l'eco che ha reso famosa Villa Simonetta

Un governatore illuminato nella Milano del '500, una nobildonna che faceva strangolare i suoi giovani amanti, una banda che trasformava le feste in festini lussuriosi. Misteri e leggende popolari avvolgono Villa Simonetta, la dimora rinascimentale di

Triplice ornamento ad intarsi cinquecentesco.

Sul fianco sinistro modanatura del XV secolo.

Bibliografia consultata:

1. <http://xgulca.blogspot.com/2017/03/il-baron-bontemp.html>
2. Francesca Belotti, Gian Luca Margheriti: "101 storie su Milano che non ti hanno mai raccontato", Newton Compton Ed. (2009)
3. <http://virgi.altervista.org/la-tepa-baron-bontemp/>